

## Oltre il pensare mafioso: sviluppo umano e beni relazionali

di Antonino Giorgi\*

### 1. Premessa

La moderna letteratura scientifica economica ad orientamento relazionale evidenzia il fatto che gli esiti di uno sviluppo economico sostenibile, oltre che ad altre importanti variabili, sono significativamente legati alla qualità delle relazioni interpersonali (Bruni, 2006; Sacco & Zamagni, 2006). Questo significa, tra l'altro, che lo sviluppo economico non può essere più considerato indipendente dallo sviluppo delle persone, dalle loro soggettività e dal loro reciproco riconoscimento. Significa sostenere che la relazione con l'Altro, la qualità relazionale, non è solo indispensabile per la costruzione identitaria o per la cura psicologica (Lo Verso & Lo Coco, 2006), ma è anche importante strumento trasformativo in grado di realizzare cambiamento sociale (Brown & Zinkin, 1996) e influenzare/orientare lo sviluppo economico in un senso piuttosto che in un altro. Da tempo, non solo nei paesi occidentali, lo sviluppo socio-economico ha coinciso sempre più con la categoria di "Homo Economicus" nella sua versione più estrema: quella diretta all'arricchimento a qualunque costo, spinta alla mercificazione dell'Altro e all'individualismo esasperato<sup>1</sup>. In Sicilia, in particolare, "Homo Economicus" sembra essere abbastanza facilmente in grado di trovare legami affaristici e di altro genere sia con l'organizzazione criminale Cosa Nostra che con una diffusa e specifica modalità d'intendere la realtà e le relazioni con gli altri, identificabile con il "pensare mafioso" (Fiore, 1997). Alcune statistiche nazionali<sup>2</sup>, infatti, indicano la Sicilia come uno dei più classici modelli negativi per l'intreccio tra criminalità organizzata e ritardo dello sviluppo socio-economico<sup>3</sup>. Ciò che alimenta e contribuisce significativamente a determinare questo ritardo non è solo il fatto che le categorie di "Homo Economicus", "Homo Mafioso" e "Homo Democristianus"<sup>4</sup> condividano affari, appalti e soldi, inefficienze storiche e potere, ma anche, da un punto di vista psicologico, il problema della negazione dell'esistenza dell'Altro come soggettività. Questo lavoro vuole essere un contributo a vertice psicodinamico che, ponendo attenzione alla vicinanza tra i moderni tentativi relazionali della teoria economica (Sacco & Zamagni, 2006; Bruni, 2006; Bruni & La Porta, 2006; Bruni & Zamagni, 2004) ed alcuni assunti della gruppoanalisi

---

\* Psicologo, Cultore dell'Insegnamento di Psicoterapia, Università degli Studi di Palermo

<sup>1</sup> "Homo Economicus" non è l'attore perfettamente razionale "inventato" dalla teoria economica classica. Esso è qui inteso come categoria umana che mette il proprio interesse economico al di sopra di ogni cosa, che tende ad adottare condotte egocentriche che ignorano l'altro e che, per ciò stesso, sviluppano la loro propria barbarie causando un terrificante depauperamento delle risorse ambientali, economiche, sociali, culturali, antropologiche e relazionali di intere comunità (Morin, 2006). Oggi, tuttavia, la categoria di "Homo Economicus" non è più così popolare. Infatti, si assiste ad un continuo sviluppo di movimenti (volontariato, ect.), di diverse matrici ideologiche e culturali, che rivendicano stili di vita e di consumo più sobri, più attenti all'ambiente naturale e sociale, esperienze che vanno in direzione contraria all'edonismo contemporaneo.

<sup>2</sup> Le dimensioni dell'economia mafiosa sono enormi: dall'agricoltura al turismo, dai servizi all'impresa a quelli alla persona, agli appalti, alle forniture pubbliche, la presenza mafiosa aggredisce ogni attività economica, tanto che il suo fatturato è giunto ormai a 75 miliardi di euro, pari ad un colosso imprenditoriale come l'ENI, il doppio di quello della FIAT, dieci volte più grande di quello della TELECOM (9° Rapporto "SOS-Impresa" della Confesercenti).

<sup>3</sup> Quello che appare peculiare in Sicilia è la presenza di uno stretto legame tra Cosa Nostra, potere economico e potere politico, a cui fa da cornice un sociale spesso consenziente e silenzioso. Essa, difatti, è posta ai più bassi livelli della qualità della vita, dello sviluppo socio-economico, ed a quelli più elevati circa la presenza di fenomeni criminali di stampo mafioso (ISTAT, 2005), dove il mancato sviluppo ha coinciso con la produzione e condivisone, anche negli ultimi tempi e a tutti i livelli, di politiche assistenzialiste e clientelari, fondate esclusivamente sulla gestione del potere e del consenso elettorale.

<sup>4</sup> "Homo Democristianus" (Lo Verso, 2004), essendo una specifica categoria psicoantropologica siciliana caratterizzata dal "pensare mafioso" (Fiore, 1997), è trasversale a tutti i partiti politici, ai movimenti, alle organizzazioni sindacali, etc. Essa non è identificabile con il partito della Democrazia Cristiana. Molti democristiani (o ex), infatti, non appartengono affatto a questa categoria e molti che di quel partito non hanno mai fatto parte, invece sì. La Democrazia Cristiana ha infatti espresso uomini rigorosi e di qualità, anche in Sicilia.

soggettuale (Lo Verso, 1994; Pontalti, 1998; Fasolo, 2002; Lo Verso & Lo Coco, 2006;) e restringendo il campo all'analisi di "Homo Mafioso" e "Homo Democristianus", proverà ad elaborare il concetto dei beni relazionali (Brunori, 2004; Lo Verso & Prestano, 2006), esemplificandone l'importanza all'interno di un programma locale di sviluppo umano<sup>5</sup> in Sicilia.

## 2. I tentativi relazionali in economia: un excursus storico

Negli ultimi tempi, la parola "relazione" sta entrando sempre più a far parte del lessico delle scienze economiche. Zamagni (2006), sottolineando l'esigenza di superare gli angusti limiti dell'attuale impostazione individualistica della teoria economica, tenta di rivalutare sia il concetto di persona che la dimensione relazionale della realtà economica. In sostanza, l'intenzione è quella di assumere un nuovo paradigma interpretativo, quello relazionale, alternativo a quello individualistico ed olistico. Tuttavia, al fine di non cadere in equivoci di fondo, l'economista precisa:

"non intendo affatto sostenere che l'economia non si sia occupata di studiare le interazioni sociali. Tutto altro. Quel che voglio significare è che un conto sono le interazioni sociali, altro conto sono le relazioni interpersonali: mentre in queste ultime la identità dei soggetti coinvolti è costitutiva della relazione stessa, le interazioni sociali possono essere anonime e impersonali. Inoltre, mentre l'interazione sociale ha natura strumentale (ogni volta che entro in un rapporto di scambio è ovvio che stabiliscono una relazione con qualcuno, ma questi è solamente strumento per il mio fine), la relazione interpersonale guarda alla potenza del tra, come categoria primordiale della realtà umana" (Sacco & Zamagni, 2006, p. 18).

Bruni (2006), nei suoi scritti, parla dell'importanza della relazione nelle dinamiche della vita civile. Egli offre una lettura originale, e in parte controcorrente della relazione di reciprocità, presentata come una realtà plurale e multidimensionale<sup>6</sup>. L'economia, infatti, tradizionalmente, ha trattato solo la socialità di tipo strumentale. Stabilendo che il comportamento economico è determinato dalla somma di comportamenti individuali, ha eliminato la dimensione psico-sociale dall'analisi economica. Tuttavia, è difficile immaginare un'ipotesi più improbabile di quella secondo cui il comportamento economico sia astrabile dalla dimensione sociale.<sup>7</sup>

"Infatti è sempre più un dato condiviso tra gli economisti che non è metodologicamente lecito né descrittivamente corretto assumere che le relazioni economiche si svolgano su un substrato costante: la dimensione interpersonale può essere significativamente determinata e influenzata anche da fattori economici (per esempio lo sviluppo dei mercati che tende ad erodere spazi una volta occupati da beni relazionali che si creavano come sottoprodotti di interazioni non di mercato). D'altra parte la qualità della vita relazionale ha importanti effetti economici: sappiamo sulla base di una evidenza empirica robusta e diffusa, che persone inserite in ambienti di lavoro attenti alla qualità relazionale hanno anche migliori performance lavorative (al lato opposto di questo spettro abbiamo il *mobbing*)" (Bruni, 2006, p. 2).

---

<sup>5</sup> L'Indice di Sviluppo Umano, è un indicatore di sviluppo macroeconomico, realizzato dall'economista pakistano Mahbub ul Haq nel 1990. È stato utilizzato, come nuovo strumento di misura dello sviluppo, accanto al PIL (Prodotto Interno Lordo), dalle Nazioni Unite a partire dal 1993, per valutare la qualità della vita nei paesi membri. È un indicatore complesso, che tiene conto non solo del reddito pro-capite, ma anche di numerosi altri elementi che concorrono a determinare le condizioni di vita: l'aspettativa di vita, il quantitativo di calorie alimentari disponibile pro-capite, il tasso di alfabetizzazione e di scolarizzazione, l'accesso ai servizi, la disponibilità di acqua potabile, il grado di libertà politica ([www.globalgeografia.com](http://www.globalgeografia.com)). In questo lavoro, anche come proposta di miglioramento, il suo calcolo dovrebbe essere determinato anche dalla misura del grado di supporto sociale, del grado di felicità e di qualità della vita relazionale (beni relazionali) pro-capite.

<sup>6</sup> Le forme individuate sono: la reciprocità cauta, la reciprocità-philía e quella incondizionata. Quando si affermano forme di reciprocità meno condizionali, può svilupparsi una società in cui convivono culture diverse, un mondo più creativo e felice.

<sup>7</sup> La teoria economica è oggi sempre più interessata allo studio di dinamiche relazionali allo scopo di comprendere sia comportamenti fuori dal mercato che comportamenti genuinamente prosociali all'interno delle ordinarie dinamiche di mercato come, ad esempio, la contribuzione volontaria ai beni pubblici.

L'importanza della reciprocità è altresì arricchita dall'analisi sul benessere soggettivo in rapporto a variabili di tipo economico. Le molte ricerche empiriche sul "paradosso della felicità" dimostrano che la qualità della vita relazionale è la dimensione più importante (anche rispetto al livello di reddito) nella valutazione soggettiva del proprio benessere<sup>8</sup>. Infatti, un'importante circostanza

"che è valsa a riammettere nell'universo del discorso economico il principio di reciprocità è il cosiddetto paradosso della felicità [.....]. Fintanto che la teoria economica ha potuto far credere che essere felice fosse la stessa cosa di avere la felicità, essa è riuscita a contrabbandare l'utilità per la felicità e dunque a persuadere che massimizzare l'utilità fosse operazione non solo razionale, ma anche ragionevole, espressione cioè di saggezza. I nodi sono venuti al pettine quando si è scoperto, per via empirica e non deduttiva, che, oltre un certo livello, l'aumento del reddito pro-capite diminuisce il benessere soggettivo". (Bruni & La Porta, 2006, p. 35).

Il paradosso della felicità sembra essere legato al fatto che nelle economie occidentali, malgrado un significativo accrescimento nei consumi tradizionali, al di là di una certa soglia di benessere economico, sia sempre più diffusa la percezione di una riduzione del benessere personale e della qualità della vita. Questo significa che il benessere delle persone e la loro qualità della vita non provengono soltanto dai beni e servizi di utilità che si possono comprare. In sostanza, il denaro serve e conta, ma i cosiddetti beni relazionali sembrano servire e contare ancora di più.

Il bene relazionale è una categoria (e un fatto empirico) direttamente connessa alla reciprocità<sup>9</sup>. Essa è stata introdotta nel dibattito scientifico quasi contemporaneamente da quattro autori: la filosofa Nussbaum, il sociologo Donati (1986), gli economisti Gui (1987) e Uhlener (1989), che li definisce come beni che possono essere posseduti solo attraverso intese reciproche che vengono in essere dopo appropriate azioni congiunte intraprese da una persona e da altre non arbitrari. Nussbaum (1986, 1996), a differenza degli altri autori<sup>10</sup>, considera i beni relazionali

"quelle esperienze umane dove è il rapporto in sé a essere il bene. L'amicizia, l'amore reciproco e l'impegno civile sono tre tipici beni relazionali nei quali è la relazione stessa ad essere il bene: dunque, i beni relazionali nascono e muoiono con la relazione stessa. Inoltre, i beni relazionali sono particolarmente fragili: queste componenti della vita buona sono destinate a non essere per nulla autosufficienti. Esse saranno invece vulnerabili in maniera particolarmente profonda e pericolosa" (Nussbaum, 1996, p. 624).

Bruni (2006) classifica i beni relazionali come un terzo *genus* rispetto alle tradizionali categorie di bene pubblico e bene privato. Cioè una specifica categoria di beni con le seguenti caratteristiche-base:

"a) *Identità*: l'identità delle persone coinvolte è un ingrediente fondamentale; b) *Reciprocità*: perchè beni fatti di relazioni, essi possono essere goduti solo nella reciprocità; c) *Simultaneità*: a differenza dei normali beni di mercato dove la produzione è tecnicamente distinta dal consumo, i beni relazionali vengono co-prodotti e co-consumati contemporaneamente dalle persone coinvolte; d) *Motivazioni*: nelle relazioni di reciprocità genuine la motivazione che è dietro il comportamento è una componente essenziale. Lo stesso incontro, per esempio una cena, crea anche beni relazionali o soltanto beni standard in base alla motivazione dei soggetti. Se il rapporto non è un fine ma solo un mezzo per qualche altra cosa (fare affari) non è possibile parlare di beni relazionali. Ciò non significa

<sup>8</sup> Si ricordano, ad esempio, oltre ai citati lavori di matrice economica, gli studi di matrice psicologica di Kahneman (2004).

<sup>9</sup> La teoria del "*we rationality*" (Tuomela, 1995) e la categoria di bene relazionale sono elaborazioni innovative per trattare la socialità. In questo lavoro limiteremo l'analisi ai beni relazionali rimandando alla bibliografia l'approfondimento degli studi attuali sulla reciprocità in economia.

<sup>10</sup> Per Gui e Uhlener i beni relazionali non coincidono con la relazione stessa ma ne sono una componente. In particolare per Gui il bene relazionale è distinto dalle caratteristiche soggettive. In questo modo tenta di salvaguardare la continuità con la scienza economica che vede il bene come una realtà distinta dall'atto del consumo. Per Donati essi sono effetti emergenti dall'azione, non l'effetto delle scelte dell'attore, né dell'ambiente, ma il prodotto delle relazioni concrete, che possono modificare la volontà stessa degli attori. Proprio a causa di questo feed-back essi non sono riconducibili alla volontà degli attori.

che in un rapporto di affari non si possa creare un autentico bene relazionale; e) *Fatto emergente*: il bene relazionale emerge all'interno di una relazione. La categoria di fatto emergente coglie più della categoria economica della produzione la natura di un bene relazionale. Dire che si tratta di un fatto emergente mette l'accento sul fatto che il bene relazionale è un terzo che eccede i contributi dei soggetti coinvolti, e che in molti casi non era neanche tra le intenzioni iniziali; f) *Gratuità*: nel senso che il bene relazionale è tale se la relazione non è usata per altro. Se è vissuta in quanto bene in sé, se nasce da motivazioni intrinseche. Il bene relazionale è un bene dove la relazione è il bene, cioè una relazione che non è un incontro di interessi ma di gratuità; g) *Bene*: nel senso che esso è un bene e non è una merce, ha cioè un valore (perché soddisfa un bisogno) ma non ha un prezzo (appunto per la gratuità)" (Bruni, 2006, pp.16-17-18).

L'Autore, inoltre, mette il proprio interesse anche sulla natura dinamica dei beni relazionali, tentando di fornire un modello che analizza alcune dimensioni della dinamica della relazionalità condivisa e costruita nel tempo. In questa direzione, sembra che la "storia della relazione" (la qualità relazionale) che si instaura tra le persone sia un elemento molto importante per poter fare emergere il bene relazionale. L'attività di relazione, infatti, è influenzata non solo dallo sforzo corrente che le persone esercitano, ma anche dagli sforzi passati che hanno costituito lo *stock* di beni relazionali dei periodi precedenti (Bruni, Naimzada & Radon, 2006).

I beni relazionali, inoltre, non sono soltanto legati alla comprensione del paradosso della felicità, ma perfino alla esistenza stessa dell'economia. Infatti, se essa diventa esclusivamente scambio strumentale, si entra dentro uno dei suoi paradossi più preoccupanti: la moneta cattiva scaccia la buona<sup>11</sup>. Questo un meccanismo che ha una portata più vasta, agisce, per esempio, tutte le volte in cui la gratuità (motivazione intrinseca) si confronta con il profitto economico (motivazione estrinseca): la moneta buona è scacciata dalla moneta cattiva. Lo scambio strumentale ed utilitaristico scaccia altre forme di rapporti umani. Se è solo questo, il mercato locale e globale si sviluppa ma allo stesso tempo riduce la condizione del suo stesso esistere, basate sulla fiducia e sulla propensione delle persone a cooperare. Il bene relazionale, invece, una volta emerso, entra nelle strutture di governo in cui si articola la società, comprese quelle delle imprese di profitto, e tende a ridurre, a contrastare, gli effetti negativi del modello economista esasperato. Essi, dunque, hanno un valore non solo sociale ma anche economico. In sostanza, assumono particolare importanza nel favorire l'attività economica quelle relazioni interpersonali che formano dei veri e propri beni relazionali che danno luogo a diffusione di conoscenza, funzioni di regolazione e protezione, e funzioni di coordinamento e sostegno sociale, permettendo così la cooperazione e la reciprocità.

L'analisi storico-descrittiva sulla dimensione relazionale in economia, in sostanza, evidenzia, quanto sia urgente sviluppare una teoria economica dei beni relazionali, teoria oggi non ancora disponibile probabilmente anche per la complessità dell'oggetto di studio, difficilmente "operazionalizzabile" con i soli strumenti del sapere economico. A questa mancanza, non solo è auspicabile che gli economisti provvedano, ma anche che lo facciano in un'ottica interdisciplinare. In altre parole, occorre costruire una teoria complessa e interdisciplinare, che tenga debitamente conto, ma non solo, della più che ventennale produzione scientifica della psicologia ad orientamento relazionale<sup>12</sup>, dato che l'elaborazione sui beni relazionali è centrata sul concetto di relazione stessa e sulla soggettività.

In questa direzione, alcuni seminari tenutisi a Venezia nel 2000, dalla "*Group Analytic Society (GAS)*" sul tema "*Il denaro e il suo significato a partire dal gruppo*", sono stati, per certi versi, fondativi. Durante il loro svolgimento, infatti, a cui parteciparono noti gruppoanalisti ed economisti,

<sup>11</sup> La legge di Greshman è una delle più remote leggi economiche, probabilmente la prima legge economica applicata allo scambio monetario. (<http://it.wikipedia.org>).

<sup>12</sup> La letteratura scientifica umanistica, non solo quella ad orientamento relazionale, ha spesso goduto di scarsa attenzione. Essa è stata artificiosamente separata dalle spiegazioni dello sviluppo economico a causa, probabilmente, anche del modello epistemologico riduzionista ed ideologico adottato dalle scienze economiche. In realtà, la produzione scientifica umanistica ha sempre avuto a che fare, direttamente e non, anche con "fatti" economici. Negli ultimi tempi, però, gli economisti, arricchiti dal dialogo e dalla fertilizzazione incrociata con altre discipline (psicologia, antropologia, sociologia), hanno cominciato a mostrare un'inedita attenzione per il fenomeno del consumo, delle sue dimensioni comunicative e simboliche.

fu chiaro quanto gli odierni studi economici ad orientamento relazionale siano rivelatori della forte vicinanza tra la teoria economica dello sviluppo sostenibile ed alcuni fondamentali assunti teorici della gruppoanalisi. In particolare, ricorda Luisa Brunori<sup>13</sup>, la categoria di bene relazionale, la relazionalità umana, rivelarono il nesso comunicativo e di connessione interdisciplinare.

“Questo nesso si è reso visibile durante alcune giornate di studio in cui si discuteva di denaro e relazioni gruppali. I contenuti relazionali del gruppo e il processo di acquisizione delle risorse che l'individuo mette in atto mostravano degli elementi di contiguità veramente particolari [...]. In altre parole, ancora nell'approfondimento e nello scambio che ci fu sull'argomento, si fece sempre più chiara una sovrapposizione quasi totale tra le regole del gruppo volte alla ricerca dello sviluppo individuale e l'acquisizione di risorse/capacità economiche [...]. Non stupisce quindi che ci siamo appropriati del concetto di beni relazionali in una forma del tutto specifica legata all'epistemologia psicologica” (Brunori, 2004, p.96).

### *3. Beni relazionali e modello gruppoanalitico soggettuale*

L'analisi della odierna letteratura scientifica dimostra un'evoluzione della psicologia dinamica e clinica da una concezione individualistica della strutturazione della vita psichica ad una concezione che sottolinea l'importanza del campo relazionale nella costruzione dell'identità personale. Molti sono i contributi psicologici (etno-psichiatria, etno-psicoanalisi, etc.) che evidenziano l'importanza assunta nel processo di formazione dell'identità determinati codici e valori culturali trasmessi attraverso i canali di socializzazione e veicolati in seno alla famiglia.

La gruppoanalisi soggettuale (Lo Verso, 1989, 1994; Pontalti, 1998; Fasolo, 2002; Lo Coco & Lo Verso, 2006) si colloca proprio dentro tale cornice di riferimento, anche di tipo epistemologico (Morin, 1982). Si tratta di un modello di matrice psicodinamica (Jervis, 1993) che, muovendosi in un rapporto di sviluppo, ma per certi versi di discontinuità, con la teoria psicoanalitica, focalizza la sua attenzione sulla effettiva centralità della relazione individuo-ambiente nella strutturazione della vita psichica. In sostanza, per la gruppoanalisi soggettuale, la relazione

“è qualcosa in più di un bene. Essa è il cuore della vita stessa. Dalla relazione l'uomo nasce, da essa viene concepito, senza un mondo relazionale egli non diventerebbe umano. I concetti di gruppo interno (Napolitani, 1987), famiglia interna e campo psichico familiare (Pontalti, 1998), transpersonale (Lo Verso, 1994), ci hanno aiutato a cogliere i nessi tra esperienza relazionale ed identità inconscia. La nostra elaborazione sviluppa alcune intuizioni di Foulkes (il gruppo è la matrice della vita mentale) e si può integrare con le elaborazioni inglesi sul rapporto tra sociale ed individuale. In questa prospettiva l'Io è anche l'Altro. I concetti di identificazione e di concepimento familiare integrano questo quadro che comunque punta a realizzare a livello terapeutico lo sviluppo della soggettività e dell'individuazione personale come condizione per convivere con le relazioni dentro e fuori di sé. Inoltre, in gruppoanalisi, l'Altro, le differenze, vengono considerati così importanti ed utili da costituire un fattore terapeutico e trasformativi” (Lo Verso & Prestano, 2006, p. 542).

Inoltre, l'elaborazione gruppoanalitica soggettuale è stata ed è sempre più arricchita con i contributi etnopsicoanalitici sul rapporto tra psiche e cultura, con quelli della scuola italiana di terapia familiare (Cigoli, 2006) e con le ricerche delle neuroscienze (Siegel, 2006).

La gruppoanalisi soggettuale, dunque, si pone come modello teorico-esplicativo, pratica clinico-sociale e psicoterapeutica in grado di offrire, all'interno di un nuovo discorso multi-disciplinare sullo sviluppo umano, importanti contributi conoscitivi e altrettanti modelli di cambiamento psico-sociale. Infatti, la connessione alle teorie economiche non è affatto un compito nuovo per la teoria gruppoanalitica, essendo lo specifico della sua teorizzazione quello di collegare la persona al contesto, ed è perciò impossibile evitarne gli aspetti economici, sia di micro che di macrosistema (Brunori, 2004). In sostanza,

---

<sup>13</sup> Ordinario di Psicologia dei Gruppi all'Università degli Studi di Bologna, coordina il “Laboratorio per la Ricerca e lo Sviluppo della Psicoterapia di Gruppo” presso il Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Bologna.

“in epoca di migrazioni, globalizzazione, sviluppi economici straordinari ed insieme terrificanti per le ingiustizie, le violenze, le distruzioni umane e ambientali, la gruppoanalisi può aiutare a far capire il valore positivo, per noi stessi, dell'Altro e della differenza. Essa può anche fornire strumenti potenziali che aiutino il processo di civilizzazione che la nostra specie deve fare nel terzo millennio pena il suo imbarbarimento. L'apprendimento della tolleranza e della relatività delle verità individuali, familiari e culturali richiede, anche una maturazione emotiva e relazionale ed una capacità di de-paranoicizzazione. Siamo d'accordo con l'idea che non vi potrà essere un'ecologia reale se non vi sarà un'ecologia interna e relazionale. Dunque, possiamo gestire la complessità, il cambiamento e la velocissima evoluzione in atto con un apparato psichico di tipo primitivo? In che modo la gruppoanalisi può contribuire a questo sviluppo? Affermando l'importanza dei beni relazionali” (Lo Verso & Prestano, 2006, p.543).

L'odierna riflessione gruppoanalitica sui beni relazionali è fruttuosamente orientata alla ricerca di una univoca e chiara sistematizzazione. In questa precisa direzione, dunque, le riflessioni sui beni relazionali proposte, non hanno alcuna intenzione di assumere carattere definitivo, ma semplicemente vogliono arricchire il dibattito scientifico in atto. Qualora, appunto, non risultasse tutto chiaro e definito, Morin (1983) scrive che “l'unica conoscenza che vale è quella che si alimenta di incertezza, e il solo pensiero che vive è quello che si mantiene alla temperatura della propria distruzione” (p. 32).

Nel concetto di bene relazionale, secondo gli economisti, l'attributo di bene richiama i concetti di funzione di produzione e di *inputs*. Infatti, è possibile immaginare la relazione interpersonale come una particolare funzione di produzione che combina *inputs* materiali ed *inputs* intangibili di natura psico-affettiva, al fine di ottenere sia beni di natura strettamente economica, che beni relazionali.

Per la gruppoanalisi è la relazione stessa ad essere un bene relazionale, la cui natura è dunque, psicodinamica. I beni relazionali sembrano essere quelle relazioni che, attraverso il riconoscimento cognitivo-affettivo dell'Altro come soggettività, favoriscono sia lo sviluppo e il benessere personale, che la capacità di ottimizzare risorse economiche e/o sviluppare/orientare intenzioni imprenditoriali verso modalità sostenibili e solidali, piuttosto che predatorie e depauperanti. In determinate condizioni, infatti, possono emergere beni relazionali tra due o più persone quando queste condividono, in un dato momento e in un dato contesto, anche transitoriamente, sia obiettivi di uguale<sup>14</sup> che di diversa natura<sup>15</sup>.

Sempre secondo gli economisti, tra gli *inputs* che subentrano in tale processo produttivo possiamo individuare i cosiddetti “*relational assets*” (o “*stock*”) la cui esistenza e la cui entità dipendono dal numero, dalla qualità, dall'intensità delle precedenti interazioni avvenute tra le persone. Questo significa che, secondo la teoria gruppoanalitica, la possibilità che emergano beni relazionali è intimamente legata alle identità, alle motivazioni soggettive, alle dinamiche relazionali dei gruppi d'appartenenza (presenti e passati, interni ed esterni), alle variabili istituzionali, alle radici storico-antropologiche contestuali.

In economia i beni sono intesi come un qualsiasi oggetto disponibile in quantità limitata, reperibile ed utile, cioè idoneo a soddisfare un bisogno. Essi sono neutri, ma tuttavia, sostiene Douglass (1984), i loro usi sono sociali: possono essere usati come barriere o come ponti. I beni, in realtà, sono dei simboli. Infatti, appena soddisfatti i bisogni primari, le persone non continuano a consumare beni perché interessati ai beni in sé, ma piuttosto perché essi rimandano ad altro. In altre parole, i beni sono un contenitore di relazioni, di rapporti umani, di soggettività.

---

<sup>14</sup> Si pensi a tutto il mondo del volontariato sociale, della cooperazione e del terzo settore, del microcredito, *etc.*

<sup>15</sup> Bruni (2006) cita l'esempio di quando, durante una normale riunione di lavoro, arriva da casa una telefonata a uno dei convenuti: l'incontro si interrompe, e l'interessato inizia un dialogo sui figli e su aspetti privati, non previsti all'ordine del giorno della riunione. In quei minuti i soggetti possono creare e consumare beni relazionali. Oppure quando, in un gruppo di elaborazione psicologica in una Residenza Socio Assistenziale, i partecipanti, all'improvviso, stabiliscono che a turno, ognuno di loro, con la propria auto, andrà a prendere a casa gli altri. In questi casi, come in molti altri, la relazione interpersonale è in grado di combinare beni intangibili (sostegno, fiducia, conforto, scambio, risonanza, socializzazione, rispecchiamento, altruismo, amicizia, *ect.*) ma anche beni tangibili di natura economica (il *team* lavora meglio, raggiunge gli obiettivi aziendali più facilmente, i familiari ottimizzano il tempo, inquinano meno, risparmiano denaro per il carburante, *etc.*)

Brunori<sup>16</sup>, a partire da queste considerazioni, ma non solo, tenta una stimolante quanto coerente elaborazione gruppoanalitica dei beni relazionali. L'Autrice, ponendo accanto ai beni relazionali i cosiddetti beni posizionali<sup>17</sup>, sostiene che il loro consumo, e la possibilità di consumarne un tipo piuttosto che l'altro, sottende due diverse modalità relazionali, cioè di funzionamento psico-relazionale delle persone, chiamate, rispettivamente, atteggiamento "tipo beni relazionali" e "tipo beni posizionali", immersi in un *continuum* relazionale umano<sup>18</sup>.

I beni posizionali, per definizione, sono quei beni che perdono di valore in seguito alla loro diffusione e alla loro fruizione generalizzata. Implicano, infatti, una ineguale distribuzione tra le persone, azzerandone la possibilità di crescita reciproca. Essi sono caratterizzati dalla verticalità, dalla competitività, dall'antagonismo e dalla rivalità, cioè da una relazione individuo-gruppo, individuo-individuo e gruppo-individuo a "somma zero", dove, necessariamente, qualcuno vince e qualcuno perde (se il mio nuovo telefonino aumenta la mia utilità, l'utilità conferita al mio collega dal suo "vecchio" telefonino diminuisce). Questa modalità relazionale coinciderebbe con le dinamiche psicosociali dell'attuale modello dell'economia di mercato, la cui misura è il Prodotto Interno Lordo. I beni relazionali, al contrario, sono beni che acquistano sempre più valore in seguito alla loro diffusione e alla loro fruizione generalizzata. Essi sono caratterizzati dall'orizzontalità, dalla cooperazione e dalla reciprocità, cioè da una relazione individuo-gruppo, individuo-individuo e gruppo-individuo a somma positiva, dove tutte le persone necessariamente vincono (da un rapporto di amicizia tutti aumentano la loro "utilità" dal "consumo" di quel bene). Questa modalità relazionale coinciderebbe con le dinamiche psicosociali del modello economico della cosiddetta "economia civile", misurabile attraverso l'Indice di Sviluppo Umano.

Nella prospettiva gruppoanalitica, come già descritto, l'identità umana si caratterizza, sin dalle origini, per la sua "culturalità", cioè per l'insediamento, tanto più stabile quanto più precoce, di segmenti relazionali, transpersonali, dell'ambiente in cui l'individuo nasce e si va esprimendo. L'identità si compone, quindi, di relazioni interiorizzate che nel loro complesso costituiscono una gruppaltà interna (Napolitani, 1987; Giannone & Lo Verso, 1994). Da questa identità individuale, in particolare dalla sua capacità o meno e dalla modalità relazionale con la quale riconosce l'esistenza dell'Altro come soggettività, deriverebbe la possibilità di far proprio un atteggiamento, piuttosto che l'altro.

In sostanza, da un vertice gruppoanalitico, la possibilità che emergano beni relazionali e che questi contribuiscano allo sviluppo in Sicilia, è sostanzialmente inibita dal problema della negazione dell'esistenza dell'Altro come soggettività che "Homo Mafioso" "Homo Economicus" e "Homo Democristianus" condividono. Naturalmente, nella loro condivisione esistono delle importanti differenze. Per "Homo Democristianus" l'Altro rientra in poche categorie: cliente, portatore di voti, alleato, rivale. L'Altro, insomma, serve o meno, ed è esclusivamente uno strumento che serve a

---

<sup>16</sup> Quanto riportato intende essere una sintesi elaborata della relazione che la Prof.ssa Luisa Brunori ha esposto al seminario di studi su "La psicologia mafiosa: una ricerca in Sicilia", all'interno del progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN -2004): "Come pensa la mafia. Relazioni, autonomie e dipendenze nella mente degli uomini di Cosa Nostra. Approfondimenti clinico-sociali e modelli per il cambiamento". Complesso Monumentale San Pietro Marsala, Febbraio 2007, a cui, l'autore riconosce un importante debito scientifico. Qualora risultassero inesattezze o altro, l'autore se ne scusa anticipatamente.

<sup>17</sup> Il concetto di bene posizionale, è stato introdotto in economia intorno agli anni settanta da Hirsch. L'utilità di questi beni non è tanto dovuta al loro consumo ma, piuttosto, al fatto che essi rappresentano un'etichetta, un riconoscimento sociale (*status*), della singola persona rispetto alle altre: chi acquista i beni posizionali non è interessato al contenuto del bene ma all'ordine con il quale arriva a possederlo, se ci arriva per primo è soddisfatto e se ci arriva dopo è scontento. In generale, la soddisfazione garantita dai beni posizionali si consuma nel tempo perché comunque primo o poi le posizioni conquistate saranno raggiunte anche da altri e la corsa per mantenere le distanze dal resto della società dovrà riprendere. "Homo Economicus" alimenta una forma di soddisfazione temporanea, che cessa quando gli altri sono arrivati allo stesso livello di consumo o sono andati oltre. O comunque quando la soddisfazione per quei consumi si scioglie nell'abitudine. E allora occorre consumare sempre di più.

<sup>18</sup> È opinione condivisa tra gli economisti e gli psicologi che la competizione posizionale e il sempre più elevato consumo dei beni posizionali avviene a scapito dei beni relazionali. La crescita economica, infatti, avviene soprattutto a danno di beni relazionali, sostituiti con beni posizionali o convenzionali a pagamento. Inoltre, l'estensione progressiva dei beni posizionali sembra associata ad una sempre maggiore desertificazione di tipo relazionale. Quindi, seppur i due atteggiamenti possono coesistere nella stessa persona, quello "tipo beni posizionali", in certe condizioni, tende a "sostituire" del tutto l'altro.

soddisfare l'egoistico familismo. Per "Homo Economicus" e per "Homo Fondamentalista" (tra cui anche "Homo Mafioso"), invece, l'Altro non ha diritto di per sé ad essere pensato come persona: più che esistere come portatore di un'esistenza e di sentimenti propri, è, nel primo caso, visto come un fedele e non pensante esecutore di consumismo, mentre per il secondo serve per affermare contro di lui un qualche supremo "Noi" in cui l'Io si dissolve, si annulla totalmente. Inoltre, la ragione strumentale di "Homo Democristianus" è solo opportunistica: clientelismo, raccomandazione, mentre quella dei vari fondamentalismi psicologici è tragica. Infatti, il concetto che "ciò che è utile è vero" è stato seguito da "Homo Democristianus" come opportunismo e non per edificare purificazioni dal male, come invece è stato per i totalitarismi di ogni specie: politici, etnici, religiosi, economici, etc. (Lo Verso, 2004).

##### 5. Come pensa lo sviluppo "Homo Mafioso"

La letteratura sulla mafia siciliana è storicamente ricca. Moltissimi sono stati i tentativi, più o meno efficaci, di comprensione e superamento di essa<sup>19</sup>. Il tentativo di comprensione da un vertice psicologico è invece piuttosto recente<sup>20</sup>. Dopo studi di carattere psico-sociale e psicoanalitico, un approccio scientifico più empirico e sistematico è stato inaugurato dalla scuola gruppoanalitica palermitana, la quale, da una quindicina d'anni, è andata sempre più interessandosi anche della psicologia mafia cercando di comprenderne gli aspetti psichici relativi ad un certo modo di agire e di essere. In sostanza, attraverso studi e ricerche sul campo, la gruppoanalisi soggettuale ha cercato di indagare approfonditamente quegli elementi psico-antropologici che caratterizzano la specificità sia di Cosa Nostra che della "cultura" mafiosa. Le molte ricerche realizzate e quelle in itinere<sup>21</sup>, basate essenzialmente su dati di prima mano<sup>22</sup>, hanno permesso di definire il costrutto teorico di "psichismo mafioso" (Lo Verso, 1998, 1999, 2003). Con esso s'intende una matrice inconscia di pensiero che "in-forma" di sé molti aspetti della vita quotidiana. Lo psichismo mafioso si configurerebbe, infatti, come una perfetta organizzazione antro-po-psichica che contribuisce a conferire a Cosa Nostra le sue particolari caratteristiche<sup>23</sup>. Nello studio delle ragioni psicologiche che caratterizzano lo "psichismo mafioso", il fondamentalismo psicologico riveste un ruolo di primaria importanza. La sua caratteristica essenziale è la quasi totale sovrapposizione dell'identità "Io" con l'identità "Noi" dell'organizzazione Cosa Nostra, o, in altri casi, dell'etnia, della religione, della patria, del partito, della famiglia, del modello antropologico-culturale di riferimento. In sostanza, il senso d'identità del mafioso acquisisce senso, cioè esiste, per lui e per gli altri, soltanto perchè uomo d'onore della famiglia mafiosa che comanda quel preciso mandamento territoriale siciliano. Ciò che sostiene l'identità del mafioso è un legame simbolico e psichico di tipo fondamentalista con il "Noi-mafioso", per cui o sei un mafioso o non sei nulla, non esisti. La psiche

---

<sup>19</sup> Esemplicativi sono, ad esempio, il "metodo" Falcone, l'ampia storiografia della mafia in Sicilia, l'introduzione del regime carcerario duro per i colpevoli di reati mafiosi, la legge "La Torre" sulla confisca dei beni ai mafiosi.

<sup>20</sup> È solo agli inizi degli anni '80 che si producono i primi studi dotati di una rilevante sensibilità scientifica. La conseguenza è stata quella di aver perso tanto tempo, lasciando che la comprensione della fenomenologia mafiosa fosse spesso ricondotta al solo livello giuridico e normativo, storico e sociologico (studi, comunque, di rilevante importanza e qualità). Questo ha provocato un'indebita semplificazione, le cui conseguenze, tra le altre, sono state sia la difficoltà di comprenderne realmente la portata che di costruire efficaci strumenti di contrasto e di prevenzione psico-sociale.

<sup>21</sup> Attualmente è in corso di realizzazione il progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN-2006) "La Mafia dentro: la mente, le autonomie e le dipendenze degli uomini di Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra, e nel mondo relazionale di soggetti e gruppi che vivono esperienze emotive contigue alla malavita organizzata. Approfondimenti clinico-sociali e modelli per il cambiamento", il cui responsabile scientifico nazionale è il prof. Girolamo Lo Verso.

<sup>22</sup> Interviste cliniche, gruppi di elaborazione psicologica ed altri specifici strumenti, utilizzati con collaboratori di giustizia, giudici, avvocati, amanti di boss, politici, agenti delle forze dell'ordine, gente comune e opinion leaders, parenti di mafiosi, etc.

<sup>23</sup> Cosa Nostra non coincide con la sola organizzazione criminale, ma è anche un fenomeno psicologico, un efficace manipolazione e deformazione dei codici culturali tradizionali siciliani, un esasperazione dei modelli familiari, da quello protettivo a quello punitivo, identificabili rispettivamente nel codice materno e nel codice paterno (Di Maria, 1998).

fondamentalista, infatti, non può essere messa in discussione. Avere una psiche fondamentalista significa non essere una persona, ma essere una sorta di replicante, di fotocopia del “Noi” (quello mafioso) che lo ha concepito<sup>24</sup>. Il fondamentalismo psicologico sta in una relazione quasi antinomica con la discontinuità e la trasformazione. Quando la psiche fondamentalista può essere ri-pensata, messa in discussione, è come se perdesse gli aspetti definitivi di se stessa. “Homo Mafioso”, come il nazionalismo, il razzismo, il fanatismo religioso, una particolare parte del sistema economico-manipolativo e mass-mediale attuale (“Homo Economicus”), appartiene al mondo dei fondamentalismi. Tutti i fondamentalismi, privilegiando il “Noi” d'appartenenza, hanno in comune un'indifferenza rispetto all'Altro, cioè un rifiuto dell'io soggettivo e dell'identificazione con il diverso da sé. Da un vertice analitico, dunque, è il “Noi” ciò che parla dentro il fondamentalista.

Il mafioso è “fondamentalista”, da un punto di vista antropo-psicologico, poiché pensa, automaticamente, come Cosa Nostra gli dice di fare, prova persino emozioni ed affetti come gli è stato “in-segnato” dalla famiglia, dalla cultura e dall'organizzazione mafiosa poi: egli è incoscientemente pensato per intero da Cosa Nostra. In questa precisa direzione, è importante sottolineare l'idealizzazione che la psiche mafiosa fa di se stessa, nel processo identificativo con il proprio transpersonale<sup>25</sup>. Infatti, essa è il bene e il giusto, in contrapposizione dicotomica con ogni cosa diversa da sé che invece rappresenta il male, lo sbaglio, il nemico da combattere: cioè ogni sua categoria psicologica non è possibile sottoporla a verifica, a pensiero soggettivo e complesso<sup>26</sup>. Tuttavia, per non creare ingenui confusioni, occorre sottolineare che esistono anche grandi differenze, ad esempio, “nel sistema di valori che muove i vari fondamentalismi. Non si possono assimilare, infatti, gli obiettivi di Cosa Nostra, sostanzialmente potere e denaro, con obiettivi religiosi, di salvaguardia dell'identità culturale, di dominio etnico, razziale, economico, imperiale, di giustizia sociale, etc. Tutte cose diverse in ogni senso, anche etico, fra di loro” (Lo Verso, 2005, p.35).

Il modello di (non)sviluppo che persegue “Homo Mafioso” è esclusivamente indirizzato all'arricchimento a qualsiasi costo e, soprattutto, al potere, psicologico e reale, su tutto e su tutti. Non a caso, infatti, esso s'identifica con il detto siciliano: “cumannari è mugghiu di futtiri” (comandare è meglio che fare l'amore). Tale modello trova applicazione pratica attraverso la sua imposizione sia con la forza che con la camaleontica capacità d'intessere rapporti di collaborazione con tutto quello che è considerato utile al raggiungimento del proprio scopo. Infatti, la sua forza impositiva, ostacolante e predatoria, sta proprio nella sua capacità

“di controllo del territorio, non solo col pizzo, ma anche creando ‘collusioni’ con la paura, la corruzione, la risoluzione d'interessi privati, e nella sua organizzazione ‘aziendale’ militarmente supportata, come nella sua capacità di imporre la propria ‘cultura’ del silenzio e dell'omertà, negazione della propria esistenza, sostituzione dei valori mafiosi a quelli sociali, deformazione dei tradizionali valori della cultura siciliana ai propri fini, rapporti nazionali ed internazionali con altri poteri e con le delinquenze organizzate a più livelli, etc.” (Lo Verso, 2005, p. 36).

Uno dei punti di forza di Cosa Nostra, dunque, è costituito dalla capacità di ottenere cooperazione esterna, di creare particolari reti di relazioni con il mondo della politica, dell'imprenditorialità, della sanità, con il sociale siciliano e non in genere, di instaurare scambi e incentivare obblighi e favori.

---

<sup>24</sup> Il Noi mafioso non è un falso “Sé”. Il falso “Sé” (Kouth, 1976) implica che esista un vero “Sé” di cui la persona è portatrice. In realtà il “Noi mafioso” è un “non Sé”, una non singolarità, se per “Sé” s'intende la categoria di soggettività: “*Lei dice che sono migliore di lei? No, non sono migliore, io mi rivedo in lei e credo nella nostra causa. Sono cresciuto in questo e così sarò fino alla morte*”. Così risponde il capomafia di Trapani, Matteo Messina Denaro a Bernardo Provenzano, in un *pizzino* trovato nel suo covo di Corleone.

<sup>25</sup> Il concetto di transpersonale è inteso da Lo Verso (1994, 1998) come il dato costitutivo, sul versante antropo-psichico, della nascita psichica e quindi della personalità umana. Il transpersonale è un concetto storico-antropologico che si distingue sia da quello di inconscio esposto da Freud, che da quello di inconscio collettivo teorizzato da Jung. Infatti, la caratteristica che condividono riguarda la rilevanza che si attribuisce ai processi inconsci, mentre ciò che fondamentalmente muta è il fatto che l'inconscio stesso non è più visto come un oggetto immutabile, ma, anzi, pieno di storia e di forza a divenire.

<sup>26</sup> Il pensiero complesso (Morin, 2006), indica la possibilità di andare oltre la logica del pensiero riduttivo del tipo bianco-nero, infatti i suoi principi sono dialogici, complessi e multidimensionale. Esso offre una reale alternativa all'estremo riduzionismo fondamentalista.

Queste reti di relazioni sono pervasive, depauperanti, falsamente fiduciarie, non reciproche ma univoche, totalmente strumentali. Nei territori in cui Cosa Nostra è fortemente radicata, infatti, il capitale relazionale, personale e collettivo, è inespresso, inibito, il legame fiduciario è inconsistente, e ciò toglie ogni possibilità di attivare adeguati processi di sviluppo<sup>27</sup>. In sostanza, la relazione “mafiosa” non è assolutamente un bene relazionale, e non è “intenzionata” ad esserlo, proprio perché non riconosce l’Altro come soggettività, ma, piuttosto, esclusivamente in due modi: come replicante del “Noi-mafioso” e/o come una “cosa” che, a seconda degli scopi criminali, può essere utilizzata a proprio piacimento, anche uccisa. Non a caso una persona estranea a Cosa Nostra, ma che collude con essa, è assolutamente sottomessa e sostanzialmente asservita ad essa per sempre, sia che si tratti di gente comune, che di un politico potente, di un ricco imprenditore, di un magistrato, etc.<sup>28</sup>. Incontrare Cosa Nostra, più o meno clandestinamente inoltre, significa anche averne e provare paura. Cosa succede quando ad un politico locale, ad un dirigente, a gente comune e per bene, bruciano la casa di campagna o la villetta al mare? Cosa accade nel suo “mondo interno”? Ha paura quando ci pensa? Per quanto ci pensa? Quanto la sua probabile sofferenza psichica coinciderà anche con l’impossibilità di continuare o meno (allo stesso modo) la sua attività politica, lavorativa, la vita di sempre?

“Un politico locale, con moglie e tre figli, esplica il suo mandato elettorale in un piccolo centro della provincia di Palermo. E’ una persona per bene, come lo sono moltissimi siciliani. Durante il suo mandato, svolto con coerenza ed impegno, è molto propositivo. Ha buone idee e progetti che in parte riesce a realizzare, mentre altri sono già in cantiere. Una notte di inverno gli bruciano la casa in campagna! Lui è distrutto, non sa cosa fare, cosa pensare, chi è stato e per quale motivo; ma subito pensa alla mafia e non sa perché. Ha pure paura, soprattutto per la sua famiglia. Nel tempo diminuisce le sue presenze pubbliche e si dimette dalla sua carica, si vede in giro molto poco. Dopo qualche tempo incontra un caro amico al quale confida che pensa spesso a quello che gli è accaduto, lo ha pure sognato qualche volta, ha ancora paura. Si sento bloccato, impedito a pensare il proprio futuro, demotivato e senza voglia di fare.”<sup>29</sup>

Questa esperienza di vita vissuta, come molte altre esperienze simili in Sicilia, dimostrano quanto Cosa Nostra impedisca non solo lo sviluppo economico ma anche quello psicologico. La sua azione è doppiamente criminale nella misura in cui non solo reca ingenti danni economici, ma produce anche violenza psicologica che inibisce la funzione dell’immaginazione, la progettazione del futuro e la meta da raggiungere: la sua azione paralizza ogni forma di sviluppo. In sostanza, lo “psichismo mafioso”, caratterizzato da un fondamentalismo psicologico che satura il campo mentale, concepisce solo relazioni mortifere e distruttive. Dalla prospettiva gruppoanalitica, dunque, esso rappresenta una granitica opposizione all’esistenza dei beni relazionali (si potrebbe parlare di un fondamentalismo psichico di “tipo beni posizionali”), e può essere considerato psicopatologia proprio perchè impedisce lo sviluppo psicologico individuale, l’autonomia soggettiva, la condivisione intima e relazionale di chi ad esso aderisce e, naturalmente, anche di chi lo subisce (Lo Verso, 2005).

## 6. Beni relazionali e “cultura” mafiosa

<sup>27</sup> Naturalmente tutto questo è amplificato e complicato da altri fattori come, ad esempio, l’economia, l’ecologia, la politica. Il controllo del territorio da parte di Cosa Nostra inevitabilmente riduce di molto le opportunità del contesto locale, creando effetti negativi e perversi sullo sviluppo locale.

<sup>28</sup> In Sicilia, la libertà delle persone di essere, di realizzare, è fortemente limitata. Si deve pagare il pizzo per l’apertura di qualsiasi attività commerciale, si accontenta l’amico degli “amici” quando chiede di far lavorare determinate persone non certamente scelte per la loro professionalità. Occorre, volontariamente o meno, dell’appalto vinto per la costruzione di un depuratore, di una strada o altro, dare ad ognuno degli “amici” la sua parte in termini di soldi, mezzi, operai.

<sup>29</sup> L’esempio riportato è uno dei moltissimi dati di ricerca ottenuti dal PRIN-2004: “Come pensa la mafia. Relazioni, autonomie e dipendenze nell’organizzazione Cosa Nostra. Approfondimenti clinico-sociali e modelli per il cambiamento”.

Il blocco dello sviluppo, psichico ed economico, in Sicilia è accresciuto dalla presenza della cosiddetta "cultura mafiosa". Con essa s'intende qualcosa assai diffusa, legata alla negazione delle regole sociali e amica invece delle regole private e familistiche. Ciò non necessariamente equivale a criminalità e delinquenza e, tuttavia, sembra orientare molti comportamenti personali e collettivi. Cosa Nostra, in questo senso, trova le sue radici nella strumentalizzazione di alcune specifiche dimensioni psico-antropologiche e culturali siciliane che la costruirebbero e la sosterebbero, dotandola di una sua precisa unicità. Occorre chiarire, però, che sono i mafiosi che assomigliano ai siciliani, è la "cultura mafiosa" che ha preso spunto da quella siciliana e non viceversa: Cosa Nostra ha di fatto estremizzato, distorto ed utilizzato per meri scopi criminali i valori tradizionali della cultura siciliana, che di per sé, non sono certo negativi<sup>30</sup>.

Centrale per la comprensione di questa somiglianza è il "pensare mafioso" (Fiore, 1998), cioè un peculiare modo di pensare che definisce i codici di comportamento sul modo di essere e di rapportarsi con gli altri ed il mondo circostante. Naturalmente, rassomigliare non significa essere uguali e di questa importante differenza si deve tenere conto: non esiste un solo modo di essere siciliani, ce ne sono tanti, e quello mafioso è soltanto uno di questo tra i molti altri. Infatti, va sempre sottolineato che in Sicilia, è sempre esistito anche un robusto e diffuso modo d'essere siciliano antimafioso, sorretto da forti valori etici e morali.

Il "pensare mafioso", in Sicilia, si esprime attraverso comportamenti personali e collettivi, valori, modalità cognitive ed affettive inconsciamente agite nella vita quotidiana. In particolare esso attiva un preciso modo d'interpretare e relazionarsi con il mondo, caratterizzati dalla distorsione del rapporto pubblico-privato: le istituzioni, le organizzazioni pubbliche vengono pensate ed agite esclusivamente come "Noi-familiare". In questo modo, la comunità e i gruppi extra-familiari coincidono proprio con il mondo familiare, rendendo quasi impossibile la costruzione e la presenza del "Noi-sociale".

Il "pensare mafioso", sostanzialmente, è il "modo" di pensare di "Homo Democristianus", il quale, in Sicilia, ha sempre contrapposto al "Noi" dello Stato, del sociale, delle regole, della legalità, un "Io"/"Noi" furbo, parassitario e populista; un "Io" apparentemente tollerante, che tende ad imporsi e non consente l'esistere della diversità altrui, se non come mero strumentalità. L'Altro, se soggetto, se non controllabile, è stato sempre considerato una minaccia. Solo così si spiega il fatto che l'"Io" di "Homo Democristianus" è sempre stato a sua volta un "Noi" di tipo familistico o forse anche tribale (Lo Verso, 2004). Il modello assistenziale e clientelare di "Homo Democristianus", oggi ancora più pervasivo e imperante, può essere dunque ricondotto al prolungarsi nel tempo della cultura materna (Di Maria, 1998) che, infantilizzando all'infinito, impedisce lo sviluppo soggettivo e interpreta la politica esclusivamente come richiesta/offerta di protezione in assenza di responsabilità propria. Accudendo e sottomettendo, infatti, passa l'idea che ai siciliani non occorre lavorare, studiare, impegnarsi ed essere eccellenti, per avere benessere psicologico, sociale ed economico. Anzi che tutto questo è proprio inutile<sup>31</sup>.

"Un povero diavolo serve fedelmente da molti anni l'on. X. Finalmente gli viene trovato un posticino sicuro. A questo punto un amico gli dice: "adesso potrai staccarti dall'on. X", agghiacciante la sua risposta: "già, e mio figlio?". Il figlio ha sette anni. Possiamo condannare la passività del povero diavolo ma dobbiamo tenere conto che viveva (e vive) in una economia e cultura meridionale dove gli era stato insegnato (segnato dentro) che un posto di lavoro si ottiene attraverso questa sottomissione fedele ed assoluta ai potenti. In verità qualcosa d'altro gli viene insegnato come alternativa, ma a nostro parere per molti funziona

<sup>30</sup> Questa chiarezza è fondamentale per non lasciarsi confondere dallo stereotipo "tutti i siciliani sono mafiosi" e quindi se "tutto è mafia nulla è mafia", regalando, come diceva Giovanni Falcone, i siciliani alla mafia. In altre parole, ad esempio, il culto dell'abusivismo, comportamento illegittimo e illegale nonché fonte inesauribile di mancato sviluppo, non è certamente equiparabile a determinati comportamenti criminali mafiosi, e non lo deve essere. Il pregiudizio di ritenere tutti i siciliani mafiosi satura, infatti, la complessità siciliana.

<sup>31</sup> Tuttavia i siciliani emigrati nel mondo sono noti anche come ottimi lavoratori, manager capaci, uomini di successo. Sembra che, essendo talmente abituati ad un mondo paranoico e difficile come quello isolano, andando in un mondo diverso, trovino, quasi stupiti, tutto molto più facile. Da una prospettiva psicologica, questo significa che non si tratta affatto di un dato personale ma antropologico: le stesse persone sono diverse a secondo dei contesti. Naturalmente, l'antropologia è qui intesa come punto di fondazione della psiche e non come qualcosa che attiene alla cultura astratta.

più come deterrente che come vera alternativa finendo con il rafforzare il servilismo: può infatti emigrare [...]. Uno dei migliori funzionari della regione Sicilia, noto per la sua incorruttibilità e la grande capacità organizzativa e gestionale, viene nominato commissario in un ospedale. La gestione viene considerata "straordinaria", per efficacia, correttezza e funzionalità, da tutti. Al momento della riconferma la stampa, l'opinione pubblica, i sindacati, i medici chiedono pubblicamente la sua riconferma. Un assessore regionale "capo-corrente" di un partito che fa parte della maggioranza governativa si oppone strenuamente. Incontrando un conoscente, l'assessore si sfoga accoratamente dicendo: "il posto è mio! Perché mi fanno questo sgarbo?" L'affermazione e l'interrogativo sono incomprensibili se non si spiega che nella suddivisione cittadina la tradizione assegna alla sua corrente una presidenza U.S.L. La cosa più interessante è che il nostro assessore, ma potremmo dire lo stesso di una certa categoria di uomini politici, è assolutamente convinto di essere nel giusto e vittima di una prepotenza. Come lui la pensano la maggior parte dei dirigenti del suo partito. Quando viene fatta notare loro la qualità del funzionario e l'importanza che funzioni bene un ospedale di riferimento regionale, rispondono con stupore: "che c'entra?", e quindi proseguono: "lui non è della corrente a cui tocca la presidenza" (Spaltro, Sangiorgi & Evangelisti, 1998, pp. 129-130).

In sostanza, per "Homo Democristianus", l'Altro non ha lo statuto di soggettività, ma esclusivamente serve ed è posto al servizio del "Noi-familiare"<sup>32</sup>, in una condizione di forte dipendenza psichica. Il mondo relazionale di "Homo Democristianus" è centrato appunto sulla dipendenza e può concepire solo relazioni che portano alla dipendenza psicologica dell'Altro nei suoi confronti. Questa modalità relazionale contribuisce notevolmente a costruire e mantenere un sistema relazionale (interno ed esterno) profondamente danneggiato, naturalmente in misura minore e di altra qualità rispetto a quello costruito e mantenuto dallo "psichismo mafioso". In altre parole, la "cultura mafiosa" non può far emergere beni relazionali perché è ingabbiata dentro una modalità di pensiero dove il "Noi-sociale", lo sviluppo della soggettività e della comunità, è un'assenza, un vuoto di pensiero.

In realtà, il "Noi-familiare", se non saturo e saturante, è in grado di far emergere beni relazionali. In Sicilia (ma non solo), infatti, la famiglia è stata ed è ancora, per certi versi, un bene relazionale che ha consentito la sopravvivenza psichica<sup>33</sup> ma anche economica<sup>34</sup>. L'alternativa alla "cultura mafiosa", ad "Homo Democristianus", infatti, non è la distruzione dei valori mediterranei e sociali (lo stato sociale può essere un'espressione di civiltà se depurato, come spesso in Europa accade, del clientelismo e del parassitismo). Valori come l'amicizia (bene relazionale per eccellenza), la famiglia, l'ospitalità, la convivialità, il dono, la comunità, il rispetto dei più deboli, l'accettazione della differenza, l'amore interpersonale, l'onore, sono cose straordinarie e sono possibilità per uscire, nel terzo millennio, da ogni barbarie e dalla cultura dell'Altro come demonio da fare fuori, o da trattare come se non esistesse, coniugandole magari con il lavoro, la qualità e l'efficacia (Lo Verso, 2004).

---

<sup>32</sup> Il conferimento unidirezionale di potere all'istituzione familiare, accompagnato dall'identificazione inconscia dei suoi membri con lo stesso, crea una particolare struttura intrapsichica chiamata "lo-ipertrofico", che, a sua volta, coincide con la proiezione sulla realtà ambientale del "Noi" onnipotente familiare. È attraverso l'"lo-ipertrofico" grandioso che l'individuo si mette in relazione con la realtà celando, però, la sua insicurezza o anche la debolezza dell'lo totalmente succube del potere familiare. Per evitare il disagio di relazionarsi con un "Noi" sconosciuto e che non riceve lo stesso significato rassicurante del "Noi familiare", l'lo cerca o partecipa alla creazione di culture organizzative che assomigliano a quella familiare (Fiore, 1998).

<sup>33</sup> Da un vertice gruppoanalitico, la famiglia è stata, durante il corso del tempo, l'unico luogo di protezione e rassicurazione. Molto probabilmente questa sua caratteristica è rintracciabile nella storia della Sicilia, che ha dato alla famiglia il compito di farsi carico dei bisogni collettivi primari, diventando nido protettivo e rassicurante a fronte di un sociale mutevole, costantemente sentito come pericoloso, distruttivo e disinteressato. La caratteristica della famiglia siciliana è dunque quella di essersi strutturata sulla difesa/protezione rispetto alla presenza dei molteplici "pensieri transpersonali istituzionali", introdotti dalle continue dominazioni subite. Facendo fronte al bisogno di protezione, essa si è trasformata nell'unica e possibile "organizzazione-istituzione" in grado di rappresentare l'identità siciliana, assicurarle continuità nel tempo (Fiore, 1998).

<sup>34</sup> La famiglia, in Sicilia, è un bene relazionale quando interviene, per esempio, affettivamente ed economicamente, a sostegno di uno dei suoi membri che ha perso il lavoro, quando uno dei familiari intende intraprendere un'attività lavorativa, etc.

Il superamento della “cultura mafiosa” non è un processo individuale, ma gruppale in senso allargato. In questo senso, diventa sempre più importante il contesto<sup>35</sup> e le modalità relazionali con le quali le persone dentro il contesto s’incontrano, scambiano, comunicano, cioè la qualità del loro stare insieme e di costruire reti sociali. Analogamente, sono altrettanto importanti le reti psicologiche, i processi transpersonali, che sono interni ed esterni contemporaneamente e fondativi delle persone. Essi, infatti, sono il punto aggregativo dei gruppi interni che sono nella mente e a cui la mente si appoggia: è questa una realtà molto profonda che struttura le identità. Infatti, la personalità individuale si costruisce all’interno di matrici, di reti relazionali transpersonali, che attraversano cioè i singoli soggetti, connettendoli in dimensioni collettive, secondo registri che contemporaneamente coinvolgono livelli cognitivi ed emotivi, mentali e corporei, consci e inconsci (Napolitani, 1987).

L’essere umano, come in precedenza scritto, vive costantemente immerso dentro una rete relazionale gruppale. La nascita e lo sviluppo della vita psichica, della sua salute e della sua sofferenza, sono legati all’esperienza relazionale, in primo luogo familiare e poi gruppale in senso lato, e al modo con cui ognuno dentro di sé la fantastica, se la rappresenta, la rielabora. Per la gruppoanalisi<sup>36</sup> la relazione è lo strumento per il cambiamento: cioè essa ha valore terapeutico e trasformativo<sup>37</sup>. Questo significa anche che, per sua natura, il lavoro psicoterapeutico è sostanzialmente anti-fondamentalista<sup>38</sup>. La relazione sia attuale, comunicativa, che interna al paziente, è il cuore della cura psicoterapeutica che si può anche definire come un processo relazionale che tramite le relazioni del setting clinico interviene sul mondo relazionale interno dei pazienti. La differenza è quindi un valore ed una esperienza che fa crescere e sviluppare la vita psichica ed anche quella culturale (Lo Verso & Prestano, 2006).

In Sicilia, in sostanza, sviluppo della persona e cambiamento della “cultura” economica devono necessariamente coincidere con la sostituzione del “Noi-mafioso” e del “Noi-familiare” saturo e saturante, con un “Noi” che valorizzi la differenza come ricchezza e le sue basi insieme soggettive, emozionali, relazionali e comunitarie (Lo Verso, 2005). Un “Noi” solidale e comunitario che renda possibile riuscire a guardare le persone con i loro bisogni e desideri, che consenta, attraverso la relazione, lo sviluppo della soggettività, dell’autonomia, e faccia condividere, incontrare e sperimentare la differenza come ricchezza: cioè in grado di far emergere beni relazionali.

### *7. Il gruppo come strumento di sviluppo*

L’elaborazione gruppoanalitica ha fornito anche importanti ed innovativi contributi scientifici legati alla pratica clinico-sociale dei gruppi (Di Maria & Lo Verso, 1995). Il gruppo clinico-dinamico, infatti, è diventato, sia nella cura che nell’intervento psicosociale, uno dei principali ed effettivi strumenti di lavoro<sup>39</sup> e una delle maggiori potenzialità della psicologia clinica (Di Maria & Lo Verso, 2002). Negli ultimi decenni, inoltre, la ricerca sui gruppi è andata sempre più sviluppandosi affinando le proprie tecniche, per affrontare campi un tempo inavvicinabili con approcci metodologici tradizionali.

Il gruppo, secondo Lo Verso (2004), va considerato e concepito come una rete antropologica identificatoria che ha costitutivamente il carattere della molteplicità e della complessità, e che

---

<sup>35</sup> Il contesto, in senso gruppoanalitico, è inteso come quei mondi relazionali ed emotivi, cognitivo-affettivi, che lo abitano, lo co-influenzano, lo si-gnificano.

<sup>36</sup> Il prefisso gruppo del termine gruppoanalisi si riferisce al termine di gruppalità interna che è pertinente al concetto foulkesiano di matrice, questo implica che tale pratica analitica non è vincolata ad un setting gruppale, poiché l’analisi delle gruppalità interne può essere parimenti svolta sia in un contesto di gruppo che in quello duale.

<sup>37</sup> Oltre alla gruppoanalisi, naturalmente, molti altri trattamenti psicologici di diverso orientamento “usano” le relazioni e il gruppo, per aiutare le persone a superare il dolore e la sofferenza psichica.

<sup>38</sup> Non è un caso che in tutte le dittature, regimi totalitari, false democrazie, i gruppi e tutte le forme di aggregazione umane, erano e sono vietati. Questo ci fa comprendere quanto il gruppo, anche in Sicilia, sia una dimensione sociale che evoca timori di cambiamento e paura di destabilizzazione.

<sup>39</sup> Il gruppo, inoltre, è anche uno strumento “sostenibile” nel senso che il costo monetario della terapia di gruppo, altrettanto efficace rispetto alla terapia individuale, è nettamente meno costosa e più produttiva sia per il singolo che per la società.

implica tutta la storia di ogni soggetto, rispetto alle significazioni affettive da ciascuno esperite ed elaborate in rapporto all'ambiente antro-po-relazionale in cui si è cresciuti.

In questa direzione, il gruppo, se scientificamente pensato e fondato, diventa strumento di dialogo, relazione e cura, e di crescita del Sé nel confronto con l'Altro. Esso è, infatti, un luogo dove l'esperienza relazionale può essere sperimentata sino in fondo e con autenticità se l'analista riesce a promuovere questo, visto che i sintomi psicopatologici solitamente lo impediscono. Oggi esiste un numero potenzialmente infinito di formati di gruppo attraverso i quali operare: gruppi piccoli, intermedi ed allargati, gruppi terapeutici classici di durata media o lunga, gruppi brevi o a termine, gruppi monosintomatici, per bambini, gruppi in contesti istituzionali e comunitari (Lo Verso & Prestano, 2006).

L'intervento di gruppo, inoltre, non solo è efficace nel trattamento del disagio di natura psichica (Di Nuovo & Lo Verso, 2005), ma anche in altre aree di applicazione del mondo sociale: educazione, formazione, valutazione, sviluppo di comunità, interventi psico-sociali, intervento organizzativo, etc. (Lo Verso & Raia, 1998; Pezzoli, 2006).

In Sicilia, prendendo spunto dalle recenti esperienze di psicoterapia e/o aiuto psicologico di persone vicine ad ambienti mafiosi<sup>40</sup> e da molti altri dati empirici di ricerca, l'equipe di ricerca del prof. Girolamo Lo Verso ha cominciato ad utilizzare un particolare formato di gruppo, il gruppo di elaborazione a conduzione psicodinamica, in alcune ricerche-intervento sui vissuti soggettivi rispetto alla fenomenologia mafiosa. In particolare, questo formato di gruppo è stato per la prima volta utilizzato qualche anno addietro, come strumento di ricerca-intervento, nel progetto: "*Oltre il Pensiero Mafioso: cultura, identità, psicologia di un fondamentalismo*", realizzato in un piccolo centro della Sicilia occidentale<sup>41</sup>. Da quel momento, attraverso un continuo "pensarci su" (Lo Verso, 2004), è stato sempre più utilizzato nelle successive ricerche-intervento<sup>42</sup>. Il gruppo di elaborazione a conduzione psicodinamica,

---

<sup>40</sup> Da pochi anni, inaspettatamente, dai servizi psichiatrici, di salute mentale, dagli studi di psicoterapia, emerge, a conferma della parziale crisi di Cosa Nostra, il nuovissimo rapporto tra psicoterapia e fenomeno mafioso. Recente è, infatti, la presenza di famiglie mafiose (soprattutto mogli e figli, ma non mafiosi) in studi psicoterapeutici privati. La richiesta di psicoterapia è, di per sé, una violazione delle regole mafiose. Essa, infatti, può aprire la persona all'esperienza di una relazione diversa e autentica, in grado di determinare possibilità di sviluppo e di autonomia. Nelle psicoterapie di membri di famiglie di mafia, ancora legati alle loro origini, sostiene Lo Verso (1999), il *setting* è molto particolare e poco definito e il controtransfert talora assume carattere fiabesco e mitologico, dato che terapeuta e paziente possono avere il vissuto persecutorio di essere osservati dalle famiglie mafiose, temendone le possibili reazioni. Cosa Nostra è una presenza reale e condizionante con cui bisogna fare i conti e nei cui meccanismi si rischia di restare invischiati. Altro elemento clinicamente rilevante è la presenza di elementi co-transferali (Lo Verso, 1989, 1994), dato che nel processo terapeutico non ci sono solo le proiezioni del paziente sul terapeuta, ma si trovano co-presenti anche elementi strettamente personali del terapeuta, nato e vissuto in Sicilia, sempre a stretto contatto con lo psichismo mafioso e con la cultura mafiosa, quindi con il suo bagaglio affettivo, simbolico e fantasmatico. Inoltre i codici analitici sembrano "saltare" perché c'è l'interferenza pesante degli elementi di realtà. Il paziente dice che non vede suo padre da un mese e teme che sia stato ucciso: il terapeuta li potrebbe elaborare, erroneamente, come vissuti persecutori e, invece, realmente il padre può essere stato ucciso. Naturalmente, nella clinica, l'interferenza degli elementi di realtà non riguarda solo la mafia, ma qui è sistematicamente presente.

<sup>41</sup> In quella occasione, all'inizio dei gruppi, i partecipanti dicevano spesso che non avevano mai visto direttamente la mafia, mettendo quasi in dubbio anche la sua stessa esistenza. Poi, all'improvviso, dopo qualche incontro, la mafia veniva fuori, diventava visibile: si ricordavano episodi, accadimenti, fatti precisi. In sostanza, i dati di ricerca sembrano indicare che nelle persone risuoni molto forte il tema della "non parlabilità" quando la mafia ha a che fare con la propria storia, con la propria identità, con il proprio mondo interno: l'accesso al Sé appare precluso. Si tratterebbe di un blocco inconscio intrapsichico, iscritto non ai livelli superficiali della struttura psicologica quanto piuttosto ai livelli mentali più primitivi ed arcaici. Riuscire a svincolarsi da questo blocco e dare parola al complicato intreccio di vincoli emotivi e cognitivi che inibisce non è affatto facile.

<sup>42</sup> Il gruppo di elaborazione a conduzione psicodinamica è stato utilizzato come strumento di ricerca-intervento anche nel progetto PRIN-2004: "*Come pensa la mafia. Relazioni, autonomie e dipendenze nella mente degli uomini di Cosa Nostra. Approfondimenti clinico-sociali e modelli per il cambiamento*". Anche in questo caso, i dati di ricerca, compresi i non pochi rifiuti a partecipare ai gruppi con la conseguente impossibilità di realizzarli nei comuni co-finanziatori, sembrano indicare che le persone comuni e per bene

“permette di osservare la fenomenologia mafiosa non solo su un piano cognitivo ma anche affettivo, consentendo, tramite la conduzione e supervisione di psicoterapeuti, di considerare la dimensione emotiva delle esperienze vissute, favorendo un contatto profondo col pensare mafioso nel quale possono cominciare ad essere distinte le differenze con grande beneficio da parte dei membri del gruppo. È uno strumento d'indagine e già di cambiamento nella sua stessa applicazione. Può diventare, e in parte già lo è, strumento di raccolta d'informazioni e di crescita delle risorse da parte dei partecipanti, di tutti quei siciliani che vogliono guardare dentro alle similitudini con la mafia, riconoscerla dentro se stessi, far luce su quegli aspetti che forse, più restano nascosti più diventano oscuri, con la conseguente crescita di confusione rispetto a cosa appartiene a me in quanto siciliano piuttosto che in quanto portatore di un pensare mafioso, non permettendo quella distinzione che invece è così vitale per la nostra terra, per la nostra cultura, per la nostra identità” (Giunta, 2006, Unpublished manuscript).

In sostanza, il gruppo di elaborazione a conduzione psicodinamica, attraverso la possibilità di guardare le proprie dinamiche psichiche ed affettive, pensare in modo diverso la propria storia, quella degli Altri, si configura come esperienza trasformativa fondamentale per il superamento del “pensare mafioso” in Sicilia. Inoltre, come altre forme di gruppi adeguatamente strutturati e condotti, proprio per il suo alto potenziale trasformativo, il suo essere luogo di reciproca relazionalità, e grazie alle particolari dinamiche psicologico-relazionali che vi si sviluppano, esso è potenzialmente in grado, a lungo termine, di sviluppare e far emergere beni relazionali<sup>43</sup> che, per loro natura, incidono profondamente sul funzionamento sociale e influenzano di molto lo sviluppo economico.

In questa precisa direzione, a conferma di quanto sostenuto, l'esperienza clinico-sociale, non solo quella siciliana, dimostra chiaramente quanto i gruppi e la relazione, possono contribuire a quel processo di sviluppo cognitivo, relazionale ed evolutivo che deve necessariamente accompagnare lo sviluppo economico e tecnologico, e quindi creare le condizioni ottimali per un efficace sviluppo delle risorse individuali e gruppalì e dell'intera comunità, qualunque essa sia. Non a caso, infatti, il gruppo e i beni relazionali, sono fondamenti “invariabili” per il buon funzionamento del microcredito<sup>44</sup>, fenomeno ormai di portata mondiale<sup>45</sup> e sviluppato anche in Italia<sup>46</sup>, il quale

---

esprimano un disagio psicologico proprio nel momento in cui si confrontano con la mafia nelle sue dimensioni psicologiche, culturali, sociali ed antropologiche.

<sup>43</sup> In questa direzione, è importante ricordare che il prof. Rizzolatti (2006) dell'Università degli Studi di Parma, ha scoperto la funzione del neurone *mirror* ossia il fattore genetico alla base della capacità di imitazione, basilare per instaurare la relazione interpersonale. In sostanza, i buoni rapporti, i beni relazionali, scoliscono nuove connessioni cerebrali.

<sup>44</sup> Il microcredito (Yunus, 2006), è uno strumento di sviluppo del potenziale delle persone socialmente marginali e di recupero delle fasce deboli della popolazione. Attraverso piccoli prestiti concessi sulla fiducia, si dà la possibilità alle persone di recuperare la capacità di provvedere a sé, sia economicamente, che dal punto di vista delle relazioni personali e sociali.

<sup>45</sup> Grazie a Yunus il microcredito si è diffuso in tutto il mondo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, sia nell'ambito rurale che urbano. Nel 1976 nasce la “Greener” Bank, quella che oggi è la quinta banca del Bangladesh e che fonda il suo successo su un sistema di credito ai poveri basato unicamente sulla fiducia. Ogni anno la banca raccoglie circa un miliardo di dollari, tre quarti dei quali sono reinvestiti in nuovi progetti. Sono sei milioni i nullatenenti (il 95 per cento donne) dislocati in 38mila villaggi bengalesi che hanno beneficiato dei prestiti, con un tasso di restituzione del 99%. Il 54% dei suoi clienti supera la soglia di povertà entro cinque anni, i restanti entro dieci: risultati eccezionali. Secondo alcuni economisti e non, il modello di Yunus non sarebbe applicabile nei paesi sviluppati: ipotesi subito sconsigliata. In Norvegia, paese ricchissimo economicamente ma con alto tasso di suicidio, oggi il microcredito è molto sviluppato. La Norvegia è molto povera di relazioni, e la relazione è stata ed è l'elemento portante per lo sviluppo del microcredito non solo in Norvegia, ma anche negli altri posti del mondo.

<sup>46</sup> In Italia, sono parecchie le esperienze di microcredito, alcune delle quali purtroppo fallite probabilmente a causa del mancato utilizzo del gruppo. Tra le esperienze positive, invece, proprio perché utilizza il gruppo come il modello originario di Yunus, c'è quella dell'Associazione per lo sviluppo della microfinanza a Bologna (Micro.Bo), nata all'interno dell'Università “Alma Mater”, nel settembre del 2004 su iniziativa della prof.ssa Luisa Brunori, ordinaria di Psicologia dei gruppi. Micro.Bo, ad oggi, ha contattato 170 potenziali beneficiari, 52 dei quali hanno creato 15 gruppi e sono state finanziate 31 microimprese. La maggior parte delle attività rientrano nei settori del commercio, dell'artigianato e dei servizi. L'ammontare totale dei prestiti è di 279mila euro mentre quello individuale va dai 6mila ai 10mila euro. Il tasso di restituzione è pari al 100%. Oggi,

sottende un'intima interazione tra dimensioni psicologico-relazionali e dimensioni socio-economiche.

Il microcredito, sostanzialmente, è un processo che, attraverso le relazioni gruppali, crea un circolo virtuoso di beni tangibili e intangibili, cioè un processo in cui, a partire da un bene intangibile, la fiducia, si sviluppano beni tangibili che a loro volta creano autostima, altro bene intangibile che sviluppa capacità di assunzione di rischio e che a sua volta crea ulteriori risorse. In questo modo si esce dal circolo vizioso della povertà e si entra in quello virtuoso della produttività. Elemento fondamentale per il successo del microcredito è, dunque, la presenza di un gruppo. Il gruppo, sostiene Brunori (2004), è fondamentale per diverse ragioni: in primo luogo è un elemento di socializzazione per persone che spesso vivono emarginate, in secondo luogo è capace di contenere le ansie che nascono dal tentativo di cambiare il proprio status, in terzo luogo permette la rielaborazione dei contenuti sociali della relazione e la riformulazione della dialettica interna/esterna individuo/gruppo, e infine responsabilizza gli individui perché dal proprio successo dipende quello del gruppo e viceversa.

Il gruppo del microcredito, in sostanza, è caratterizzato dalla cooperazione e dalla reciprocità, cioè da modalità relazionali dalle quali emergono beni relazionali che consentono sia lo sviluppo delle persone che la possibilità concreta di essere protagonista di se stesso, anche economicamente.

## 8. Conclusioni

Oggi le importanti e ampie conoscenze acquisite sulla fenomenologia mafiosa ci mettono in grado di poter progettare, da un vertice psicologico, concreti strumenti d'intervento e di cambiamento in Sicilia. Ciò nonostante, allo scopo di ottenere risultati migliori e di più ampia portata, occorre che questi strumenti intersechino e collaborino con strumenti di altra natura disciplinare. In sostanza, occorre che le diverse competenze disciplinari trovino una sostanziale e condivisa collaborazione all'interno di un più ampio comune progetto di sviluppo locale<sup>47</sup>. Naturalmente, occorre che almeno una parte del potere politico-economico siciliano lo desideri.

Il paradigma dello sviluppo locale nasce, innanzitutto, dalla necessità di rispondere ai cambiamenti mondiali<sup>48</sup>, di creare adeguati criteri di sostenibilità<sup>49</sup> degli interventi, di attivare la partecipazione nelle scelte, fin dall'inizio, della comunità coinvolta, e dal fatto che la crescita economica ne rappresenta un obiettivo importante ma non l'unico.

La letteratura sullo sviluppo locale evidenzia sempre più l'importanza del territorio come luogo di rielaborazione delle politiche pensate a livello centrale<sup>50</sup>. L'assunzione del concetto di territorialità nello sviluppo cambia il modo di intendere questo ultimo: i suoi lineamenti non sono più rintracciabili nella logica lineare e nemmeno nei classici principi e metodi economici. Le sue caratteristiche stanno proprio nella specificità dei diversi contesti: norme e consuetudini sociali

---

dall'esperienza di Micro.Bo, sta prendendo corpo un'iniziativa di microcredito di più ampia portata, attraverso il lavoro della prof.ssa Luisa Brunori, il dott. Marco D'Alema e il dott. Raffaele Barone. In questa precisa direzione, l'Agenzia di Sviluppo Integrato s.p.a. (ASI) del Calatino – Sicilia, ha già attivato nel territorio locale un corso di specializzazione su "Microcredito e Sviluppo" ([www.kalat.net](http://www.kalat.net)).

<sup>47</sup> La letteratura scientifica sullo sviluppo locale è molto ampia e la sua disamina esula naturalmente dagli scopi di questo lavoro. Qui riportiamo la definizione di Bonomi (1998), secondo cui esso è lo sviluppo complessivo di un sistema territoriale competitivo, nel quale i governi locali giocano un ruolo attivo di propulsione e di regolamentazione, attraverso l'utilizzo di strumenti innovativi ed il monitoraggio dei risultati.

<sup>48</sup> Cioè dalla necessità di porre particolare attenzione ai difficili processi g-locali. La definizione "glocale" si riferisce alla combinazione fra il globale e il locale, dove il primo non sottomette, appiattisce e piega il secondo, ma i due elementi si mutano a vicenda, dando origine a un composto nuovo. Il glocalismo è una visione più complessa della globalizzazione, fenomeno che finora è stato considerato soltanto nelle sue dimensioni economiche, lasciando ingiustamente da parte i suoi aspetti sociali e culturali.

<sup>49</sup> Con sostenibilità s'intende la realizzazione della crescita socio-economica mondiale entro i limiti delle possibilità ecologiche della terra, senza compromettere la sua integrità e la sua capacità di soddisfare i bisogni delle future generazioni.

<sup>50</sup> A seguito di numerose e radicali riforme istituzionali, le autonomie locali hanno assunto un ruolo strategico e fondamentale circa il proprio sviluppo socio-economico, proprio perché l'accesso ai fondi europei, agli strumenti della Programmazione Negoziata (Patti Territoriali e di Programma, Contratti di Quartiere) richiedono l'adozione di un nuovo modello di governance.

condivise e consolidate, organizzazioni radicate (*no-profit* e *profit*, associazionismo vario, portatori d'interesse, ma anche organizzazioni mafiose), caratteri ambientali, qualità delle istituzioni locali, reti<sup>51</sup>, qualità dei tessuti relazionali (beni relazionali), dimensioni antro-po- psichiche, integrazione dei fattori socio-culturali con quelli economici. Queste caratteristiche sono considerate come presupposti fondamentali per il successo di un programma di sviluppo locale (Storper, 1997).

Una comunità che intesse relazioni solidali e sviluppa beni relazionali, che costruisce legami d'appartenenza e fiducia reciproca, un adeguato senso di comunità e un miglioramento della qualità della vita è fondamentalmente fondata sul principio del capitale sociale<sup>52</sup>. Quest'ultimo, inteso come fatto complesso all'interno del quale i beni relazionali sembrano esserne elemento fondamentale, si pone come prerequisito essenziale e contemporaneamente prodotto di un efficace sviluppo locale. I beni relazionali sono, inoltre, in grado di sviluppare qualitativamente e quantitativamente il livello di fiducia nella comunità. La fiducia è una risorsa cruciale per lo sviluppo.

La Sicilia, nella programmazione dei finanziamenti della Unione Europea 2007–2013, è stata caratterizzata nuovamente come Obiettivo 1<sup>53</sup>. Nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, le tematiche della sicurezza e della legalità sono vagliate nell'ambito della Priorità 5: "Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale". Dato che tali tematiche appartengono alle politiche ordinarie, la Regione Sicilia dovrebbe avere natura effettivamente aggiuntiva, in modo da rafforzare gli effetti della politica nazionale, attraverso iniziative e pratiche specifiche a chiara finalità territoriale, costruite ed attuate con il più ampio coinvolgimento degli attori sociali del territorio e per questo motivo in grado di realizzare l'integrazione richiesta. Più dettagliatamente, la Priorità 5 stabilisce uno specifico obiettivo delle Regioni per la sicurezza, cioè quello di garantire migliori condizioni di sicurezza ai cittadini e alle imprese, contribuendo alla riqualificazione dei contesti caratterizzati da maggiore pervasività e rilevanza dei fenomeni criminali (Quadro Strategico Nazionale 2007-2013). Nello stesso documento programmatico, visti i risultati non sufficientemente positivi conseguiti nel periodo 2000–2006 nell'ambito del Quadro Comunitario Strategico Obiettivo 1, viene ricordata la necessità di una vigorosa "discontinuità nella impostazione della politica regionale della sicurezza, che si deve tradurre nella capacità di individuare azioni e interventi a forte caratterizzazione territoriale calibrate su specifiche opportunità e processi di sviluppo e in stretto collegamento con le altre priorità del Quadro" (Quadro Strategico Nazionale 2007-2013).

In sostanza, alla Sicilia, in tema di sicurezza, sono delegati gli interventi necessari al miglioramento delle condizioni e delle caratteristiche del contesto locale. Nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, infatti, una volta sottolineata la forte presenza della criminalità organizzata nelle regioni Obiettivo 1, si palesa l'importanza strategica, ma anche la necessità, di fare convergere in questi peculiari contesti sia risorse che interventi, suggerendo, inoltre, alcuni precisi indirizzi programmatici esplicitati nel Documento Strategico per il Mezzogiorno.

In questo documento, nel paragrafo "Legalità, sicurezza e contrasto delle attività della criminalità organizzata", si richiamano alcune delle linee guida che dovrebbero indirizzare l'azione dei futuri Programmi Operativi Regionali (POR). Nel documento si legge che "ci sono specifiche azioni da intraprendere in modo condiviso che sono possibili da realizzarsi nelle politiche di sviluppo, sia per la promozione diretta di pratiche di legalità e rispetto delle regole, sia nelle modalità,

---

<sup>51</sup> Le reti sono il risultato non prevedibile di complesse relazioni tra le persone, tra gruppi di persone e tra la persona e i gruppi. I livelli di interdipendenza riguardano relazioni che hanno una connotazione sia materiale che immateriale.

<sup>52</sup> Putnam (1993) definisce il capitale sociale come quegli aspetti della vita sociale, reti, norme e fiducia, che abilitano i partecipanti ad agire assieme in maniera più efficace nel perseguimento di obiettivi comuni.

<sup>53</sup> L'Unione Europea, attraverso i fondi strutturali, intende promuovere lo sviluppo armonioso, equilibrato e duraturo delle attività economiche, dell'occupazione e delle risorse umane, della legalità, della tutela e del miglioramento dell'ambiente, l'eliminazione delle ineguaglianze e la promozione della parità tra uomini e donne. Il principio generale della coesione economica e sociale è contenuto nel Trattato di Amsterdam e nell'articolo 1 del Regolamento generale sui fondi strutturali. Gli interventi della politica di coesione economica e sociale sono programmati su base pluriennale rispetto a tutte le regioni degli Stati membri, con una focalizzazione su quelle meno avanzate, per favorirne l'adeguamento strutturale. Per la Sicilia non essere più obiettivo 1 significava aver superato molti drammi sociali, storiche carenze infrastrutturali e imprenditoriali.

progressivamente più chiare e trasparenti, con cui condurre il complesso degli interventi” (Documento Strategico per il Mezzogiorno).

In Sicilia, sostanzialmente, un programma di sviluppo locale di durata quinquennale (Quadro Strategico Nazionale 2007–2013), per essere vincente, deve necessariamente andare oltre l'ordinaria amministrazione. Cioè deve esserci un'azione politica in grado di coniugare l'azione repressiva della mafia con altrettanto importanti azioni di sviluppo delle persone e della intera comunità.

In concreto, potrebbe essere utile pensare di realizzare delle vere e proprie “Officine per lo Sviluppo Locale”, mediante le quali costruire realmente, e realizzare seriamente un programma di sviluppo del territorio. Il ciclo seminariale<sup>54</sup> “Interazioni e Reti Sociali nello Sviluppo Locale Partecipato e Sostenibile”, promosso dall'Agenzia di Sviluppo Integrato del Calatino – Sicilia, probabilmente rappresenta la direzione giusta verso la quale cominciare a pensare come costruire e far funzionare sul territorio queste “Officine di Sviluppo Locale”. Al loro interno, inoltre, un importante contributo, in termini di consulenza scientifica, ricerca e innovazione, potrebbe essere dato da un qualificato “Centro Scientifico Interdisciplinare sullo Sviluppo Locale”, che si configurerebbe come punto d'incontro e d'intersezione di diverse discipline (umanistiche, economiche, scientifiche, *etc.*) ed ambiti di ricerca sullo sviluppo locale.

Naturalmente la realizzazione delle “Officine per lo Sviluppo Locale” è possibile solo attraverso una consapevolezza e un'azione politica regionale e locale profondamente diversa dall'attuale. È, cioè necessario uno sviluppo della politica e uno sviluppo politico.

Una componente importante dello sviluppo politico è il “federalismo antropologico” (Gangemi, 1994), individuato come fattore di successo dello sviluppo del nord-est italiano. Il discorso sul “federalismo antropologico”, che è all'opposto del “federalismo territoriale”, riporta nuovamente all'importanza delle persone e dei beni relazionali per lo sviluppo. Con esso, infatti, s'intende

“quell'atteggiamento mentale che è indispensabile per raggiungere vari obiettivi: a) rendere l'individuo indipendente, autonomo e capace di intraprendere (non come semplice sviluppo della propria personalità individuale separatamente considerata, ma come sviluppo della propria socialità, della propria capacità di produrre fiducia, cioè capitale sociale, e della propria capacità di apprendere interagendo); b) costruire comunità autonome e, di conseguenza, anche rafforzare quella che oggi viene detta società civile e produrre quella che viene chiamata democrazia locale [...] e quella che potrebbe essere chiamata 'democrazia delle reti', cioè quel tipo di rapporti che si sviluppano attraverso interazioni che presuppongono l'uguaglianza delle parti (in questo senso si dice che le reti sono orizzontali) [...] c) considerare secondarie le divisioni conseguenti ai grandi *cleavage*, cioè alle grandi divisioni ideologiche [...] d) considerare sempre che la norma e il comando o qualsiasi altra pratica [...] non sono, da soli, sufficienti a produrre l'obbedienza perché è necessaria una cultura che predisponga all'accettazione della norma o del comando (qualcosa che è prodotto dalla storia, dalla tradizione, dal sentimento pubblico, dalle visioni del mondo, *etc.*)” (Gangemi, 2006, pp.120-121)

## Bibliografia

---

<sup>54</sup> Sulla scorta della positiva esperienza dell'ASI del Calatino – Sicilia, il ciclo seminariale è stato successivamente promosso anche dal “Laboratorio di Ricerche Antropologiche per l'Analisi del Territorio e delle Potenzialità Locali”, dal “Dipartimento di Sociologia e Comunicazione dell'Università di Roma – La Sapienza”; e dall'Associazione Novagorà di Frascati. Esso è patrocinato dal Ministero della Salute, dal Dipartimento di Sociologia e Comunicazione - Università di Roma La Sapienza, dalla Provincia di Roma, dai comuni di Monteporzio, Frascati, Ariccia, dalla XI Comunità Montana del Lazio, e dalla Direzione Generale AUSL RM/H. i responsabili del corso sono il prof. Paolo Palmeri, Il dott. Marco D'Alema, Il dott. Giuseppe Licari e il dott. Raffaele Barone. Il ciclo di seminari ha come obiettivo sia quello di erogare un flusso d'informazioni e di conoscenze in materia di sviluppo locale partecipato e sostenibile, che creare una rete di *opinion leader* allo scopo di rafforzare le relazioni tra gli attori locali e fra questi ultimi e il contesto operativo nel quale risiedono. Il progetto punta, inoltre, ad una riflessione sullo sviluppo della legalità e sullo Sviluppo dell'impresa attraverso la valorizzazione delle risorse umane locali. Infine, mette l'accento sulla buona prassi nello sviluppo locale e sulla gestione della globalizzazione.

- Barone, R. & al. (Eds) (2006). *Sviluppo locale partecipato e sostenibile. Territorio, interazioni e reti sociali*. Padova: Cleup.
- Brown, D.G. & Zinkin, L.M. (Eds.). (1996). *La psiche e il mondo sociale: La gruppoanalisi come strumento del cambiamento sociale*. Milano: Cortina.
- Bruni, L. (2004). *L'economia la felicità e gli altri*. Roma: Città Nuova.
- Bruni, L. (2006). *Reciprocità*. Torino: Mondadori.
- Bruni, L. & Porta, P.L. (2004). *Felicità ed economia*. Milano: Guerini & Associati.
- Bruni, L. & Zamagni, S. (2004). *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*. Bologna: Il Mulino.
- Bruni, A. & Naimzada, E. (2006). Il bene relazionale. Un modello dinamico. In S. Zamagni, (Ed.), *Teoria economica e relazioni interpersonali*. Bologna: Il Mulino.
- Bruni, L. & Porta, P.L. (Eds.) (2006). *Felicità e libertà*. Milano: Guerini Associati.
- Brunori, L. (Ed.) (2004). *Volontari al fronte. Prepararsi all'emergenza attraverso il gruppo*. Milano: Franco Angeli.
- Cangemi, G. (2006). Sviluppo locale e globalizzato: il caso del nord-est italiano. In R. Barone, & al. (Eds.), *Sviluppo locale partecipato e sostenibile. Territorio, interazioni e reti sociali*. Padova: Cleup.
- Ceruti, M., Lo Verso, G. & al. (1996). *Epistemologia e psicoterapia: itinerari della complessità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Cigoli, V. (2006). *L'albero della discendenza*. Milano: FrancoAngeli
- Dato, G. (1996). *Il sindaco taumaturgo e il governo delle città*. Milano: FrancoAngeli.
- De Rita, G. & Bonomi, M. (1998). *Manifesto per lo sviluppo locale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Di Lorenzo, S. (1986). *La grande madre mafia. Psicoanalisi del potere mafioso*. Roma: Pratiche.
- Di Maria, F. (Ed.) (1998). *Il segreto e il dogma, Percorsi per capire la comunità mafiosa*. Milano: Franco Angeli.
- Di Maria, F. & Lo Verso, G. (Eds.) (1995). *La psicodinamica dei gruppi*. Milano: Raffaele Cortina.
- Di Maria, F. & Lo Verso, G. (Eds.) (2002). *Gruppi, metodi e strumenti*. Milano: Raffaele Cortina.
- Di Nuovo, S. & Lo Verso, G. (2005). *Come funzionano le psicoterapie*. Milano: FrancoAngeli.
- Donati, P. (1986). *Introduzione alla sociologia relazionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Douglass, M. & Isherwood, B. (1984). *Il mondo delle cose*. Bologna: Il Mulino.
- Falcone G., Padovani M. (1991). *Cose di Cosa Nostra*. Milano: Rizzoli.
- Fasolo, F. (2002). *Gruppi che curano e gruppi che guariscono*. Padova: La Garangola.
- Fiore, I. (1997). *Le radici inconsce dello psichismo mafioso*. Milano: FrancoAngeli.
- Flocca, F., Giunta, S. & Giorgi A. (in press). Oltre il pensiero mafioso. Cultura, identità, psicologia di un fondamentalismo. In *Narrare il Gruppo. Prospettive cliniche e sociali*, Armando.
- Garofoli, G. (1991). *Modelli locali di sviluppo*. Milano: FrancoAngeli.
- Gilbert, M. (1989). *On Social Facts*. London: Routledge.

- Giorgi, A. & Giunta, S. (2005). *Siti sulle mafie italiane*. Rivista Aggiornamenti Sociali, 56, 674-676.
- Giunta, S., Licari, G. & Lo Verso, G. (2004). La psiche mafiosa: stato dell'arte ed ipotesi per la ricerca. In *Narrare il gruppo. Prospettive cliniche e sociali*. Armando Editore, 1, 21-32.
- Hirsch, F. (2001). *Limiti sociali allo sviluppo*. Milano: Bompiani.
- Jervis, G. (1993). *Fondamenti di psicologia dinamica*. Milano: Feltrinelli.
- Latouche, S. (2005). *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Licari, G. (2006). *Antropologia urbana. Il caso dei Contratti di Quartiere*. Padova: Cleup.
- Lo Cascio, G. (1986). *L'immaginario mafioso. La rappresentazione sociale della mafia*. Bari: Dedalo.
- Lo Verso, G. (1989). *Clinica della gruppoanalisi e psicologia*. Torino: Boringhieri.
- Lo Verso, G. (1994). *Le relazioni soggettuali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lo Verso, G. (Eds.) (1998). *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Lo Verso, G. (Eds.) (1999). *Come cambia la mafia. Esperienze giudiziarie e psicoterapeutiche in un paese che cambia*. Milano: FrancoAngeli.
- Lo Verso, G. (2004). *H.D. Homo Democristianus*. Campobello di Mazara: Fotocopiando.
- Lo Verso, G. & Raia, T. (1998). *Il lavoro psicodinamico con i gruppi: una rassegna a partire dai testi*. Milano: FrancoAngeli.
- Lo Verso, G. & Giannone, F. (1999). *Il self e la polis, il sociale e il mondo interno*. Milano: FrancoAngeli.
- Lo Verso, G. & Lo Coco, G. (2003). *La psiche mafiosa. Storie di casi clinici e collaboratori di giustizia*. Milano: FrancoAngeli.
- Lo Verso, G. & Prestano, C. (2003). Beni relazionali. Costi ed efficacia. *Group Analysis*, 36, 4, 539-547.
- Lo Verso, G. (2005). L'io fondamentalista e la psiche mafiosa. *Narrare il gruppo: prospettive cliniche e sociali*. Armando, 3, 87-93.
- Lo Verso, G. & Lo Coco, G. (2006). *La cura relazionale. Disturbo psichico e guarigione nelle terapie di gruppo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. (1982). *Scienza con coscienza*. Milano: Franco Angeli.
- Morin, E. (1983). *Il metodo. Ordine, disordine, organizzazione*. Milano: Feltrinelli.
- Morin, E. & Pasqualini, C. (2006). *Io, Edgard Morin. Una storia di vita*. Milano: FrancoAngeli.
- Morin, E. (2006). *Culture e barbarie europee*. Milano: Raffaello Cortina.
- Napolitani, D. (1987). *Individualità e gruppalità*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Nathan, T. (1996). *Principi di etnopsicoanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Nussbaum, M.C. (1986). *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*. Bologna: Il Mulino.
- Pontalti, C., (1998). I campi multipersonali e la costruzione del progetto terapeutico. In M. Ceruti & G. Lo Verso G. (Eds.), *Epistemologia e psicoterapia*. Milano: Raffaello Cortina.

- Rizzolati, G. & Sinigaglia, C. (2006). *So quel che fai*. Milano: Raffaele Cortina.
- Sacco, P. & Zamagni, S. (Eds.) (2006). *Teoria economica e relazioni interpersonali*. Bologna: Il Mulino.
- Spaltro, E., Sangiorgi, G. & Evangelisti, A. (Eds.) (1998). *Il soggetto della politica*. Bologna: Patron.
- Storper, M. (1997). Le economie locali come beni relazionali. *Sviluppo locale*, IV, 5, 5-42.
- Siegel, D. J. (2001). *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*. Milano: Raffaele Cortina Editore.
- Sugden, R. (2000). Team preferences. *Economics and Psilosophy*. Vol. XVI.
- Pezzoli, F. (2006). *Gruppi di genitori a condizione psicodinamica. Dalla esperienza clinica alla sistematizzazione teorica*. Milano: FrancoAngeli.
- Putman, R. (1993). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton: Princeton University Press (trad. it.: *La tradizione civica nelle regioni italiane*). Milano: Mondadori).
- Yunus, M. (2006). *Il banchiere dei poveri*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Kahneman, D. (2004). Felicità oggettiva. In L. Bruni & P.L. Porta. *Felicità ed economia*. Milano: Guerini & Associati.
- Tuomela, R. (1995). *The importance of Us*. Stanford University Press. Palo Alto: (Ca.).
- Uhlener, C.J. (1989). Relational goods and participation: incorporating sociability into a theory of rational action. *Public Choice*, 62.
- Veggetti Finzi, S. (1986). *Storia della psicoanalisi*. Milano: Arnoldo Mondadori.